

L'idea del progresso nell'antichità classica

1.

Innanzitutto alcune riflessioni sulla parola progresso, sulla sua origine e sul suo significato. Un grande lessico, il *Dictionnaire Robert de la langue française* così interpreta: progresso significa «lo sviluppo in meglio di una persona o di una cosa»; sul corrispondente verbo «progredire», il medesimo dizionario è più prudente: «progredire esprime il fatto dello svilupparsi, dell'evolversi, per lo più in meglio». Analoga prudenza nel *Vocabulaire technique et critique de la philosophie* di André Lalande (p. 839). Per un verso la definizione di progresso è netta: «trasformazione graduale del meno bene in meglio, sia in un ambito limitato, sia in un insieme più vasto»; per altro verso, nel capoverso intitolato *Critique*, Lalande dice: «Preferiamo attenerci alla definizione formale che è stata data qui su, senza cercare una definizione esplicativa che riassume i caratteri comuni di tutto ciò la cui realizzazione è comunemente considerata un progresso».

Il carattere ambiguo della parola è già nel latino *progressus*, di cui il *Thesaurus Linguae Latinae*, vol. X, München 2000, col. 1778, distingue un significato positivo («in bonam partem») ed uno negativo («in malam partem»). E fornisce un esempio tratto dallo storico Aurelio Vittore (*Epitome de Caesaribus*, 5, 11) concernente Agrippina: essa passava da un marito all'altro «quasi quodam progressu» puntando a sposare suo zio («ad patruī nuptias»).

Progressus viene da *pro* e *gradior*. *Gradior* significa «procedere, marciare» e l'idea di avanzamento in direzione di un obiettivo è compresa nel preverbo *pro*: «cum respectu adipiscendi, scilicet de fine», dice ancora il *Thesaurus*. Donde la nozione di «marciare avendo qualcosa come obiettivo» e dunque «progredire».

Lasciamo da parte l'equivalente del latino *progressus*: in effetti in greco ci sono più parole che esprimono differenti sfumature di questa nozione: ἐπίδοσις che significa soprattutto «accrescimento»; προκοπή, che vuole dire «tagliare la strada in avanti, rendere più corto il cammino, donde l'idea di avanzare», ma c'è anche προέλευσις, che si riferisce soprattutto al significato materiale del termine. Notiamo in ogni caso la sottigliezza dialettica del greco: in greco *progresso* è in rapporto al tempo stesso con l'accorciamento (προκοπή) e con l'accrescimento (ἐπίδοσις).

2.

L'antichità classica ha concepito un'idea di progresso? John Bury (1861-1927), l'autore di un celebre libro sulla storia dell'idea di progresso, *The Idea of Progress*, ha sostenuto che l'idea di progresso sarebbe unicamente moderna. Secondo lui gli antichi avrebbero avuto a disposizione un passato troppo breve per «immaginare una vera e propria evoluzione» proiettata dal passato verso il futuro. Ciò che John Bury ha scritto in questo libro è divenuto senso comune o, per meglio dire, pregiudizio diffuso. Persino una grande ellenista come Jacqueline de Romilly, che ha rivendicato in un articolo famoso l'idea di progresso in Tucidide (*Thucydide et l'idée de progrès*, «Annali della Scuola Normale di Pisa» II, 35, 1966, pp. 143-191), scrive sotto l'influsso del pregiudizio corrente: «È bensì vero che i Greci non hanno mai percepito il tempo come una prospettiva ascendente, aperta alle creazioni umane: il mondo era per loro essenzialmente stabile [...] se parlavano di evoluzione, di norma si trattava di decadenza» (p. 143).

Per altro verso Jacqueline de Romilly ha il grande merito di aver mostrato, per l'appunto nell'articolo ora ricordato, che è nel corso del V secolo a.C. che «una straordinaria avventura intellet-

tuale» si è prodotta, nel corso della quale l'idea di progresso si è affermata. «Forse – scrive – è stato lo slancio della vittoria conseguita sui Persiani e l'entusiasmo di una città la cui potenza si manifesta: in ogni caso la letteratura ateniese del V secolo manifesta stupore all'improvviso, davanti alle ricchezze strepitose della civiltà umana. Ci sono, sparse tra i vari autori, numerose notazioni riguardanti le invenzioni e gli inventori di tutto ciò che costituisce civiltà. E si trova menzione del progresso forse in Talete e nei pensatori orfici, certamente in quello spirito moderno che fu Senofane. Ma a partire dall'epoca del *Prometeo* di Eschilo, l'idea si espande dappertutto nei testi letterari» (pp. 144-145).

In effetti è nella Grecia del V secolo che l'idea di progresso si forma. Viene respinta l'idea popolare e poetica dell'età dell'oro e si scopre la dura realtà dell'esistenza umana qual era prima della civiltà. L'eroe per così dire di questa rivoluzione epistemologica è Prometeo, quale appare nell'omonima tragedia di Eschilo, il *Prometeo incatenato*.

Al centro della tragedia si colloca un discorso appassionato di Prometeo che si potrebbe definire il manifesto della fiducia nel progresso umano:

«Anche prima di me guardavano, ed era cieco guardare; udivano suoni, e non era sentire; li vedevi, erano forme di sogni, la vita un esistere lento, un impasto opaco senza disegno; non sapevano case – trame di cotti mattoni – inondate di sole, né il mestiere del legno; l'alloggio era un buco sotterra – come formiche sul filo del vento – nel seno di grotte cieche di sole. Mancavano loro i fissi presagi del gelo che viene, della primavera fragrante, fiorita, del tempo caldo dei frutti. Era tutto un darsi da fare senza lume di mente. Finché io insegnai le aurore e i tramonti nella volta stellata: un problema, saperli! Fu mia – e a loro bene – l'idea del calcolo, primizia d'ingegno, e fu mio il sistema di segni tracciati, Memoria del mondo, fertile madre di Muse» (vv. 447-461, trad. E. Savino).

Notiamo di passata, a questo proposito, che nel *Veda* l'equivalente di Prometeo è Agni (latino *ignis*): il dio del fuoco, figlio di Brahma. Felix Kuhn ha dimostrato che *Pramantha* (sanscrito) è l'equivalente di *Prometeus*, e *pramantha* è lo strumento che attiz-

za il fuoco (*Die Herabkunft des Feuers*, 1866², p. 18). Per parte sua Diodoro Siculo (V, 67) dice che Prometeo non era colui che rubò il fuoco, ma l'inventore dello strumento necessario per attizzarlo (πυρρεῖον).

Ma il documento più efficace è un ampio frammento del poeta tragico ateniese Moschione, della fine del III a.C., il fr. 6 nella raccolta di Bruno Snell, *Fragmenta Tragicorum* (dove Moschione figura al n. 97). In questo brano lo sviluppo tecnico e il progresso della civiltà sono presentati non come il dono di un dio o di Prometeo, ma come il risultato di una conquista lenta e ininterrotta dell'umanità: donde la formula «è il tempo (χρόνος) che ha generato tutto questo, e la necessità (ἀνάγκη) e infine il grande lavoro degli uomini (μακρὰ τριβή)». Concezione perfettamente laica del progresso: progresso concepito come conquista realizzata dagli uomini grazie al lavoro e soprattutto come conquista inevitabile.

3.

Del movimento storico si hanno nel pensiero greco-romano due visioni:

a) a partire da una fase primordiale, caratterizzata dalla pura e semplice barbarie, l'umanità ha progredito fino all'epoca attuale, epoca che appare come punto d'arrivo del movimento storico;

b) all'inizio c'era l'età dell'oro e tutto ciò che è successo dopo non fu che decadenza.

Da un lato dunque c'è il progresso a partire dalla barbarie, dall'altro c'è una caduta senza rimedio a partire da una felice condizione originaria. E nondimeno accade talvolta che la distanza tra queste due concezioni venga accorciata. Giacché talvolta l'idea di progresso – o per lo meno la fiducia che il progresso sia possibile – riappare all'interno della seconda visione, incentrata sul mito della caduta. In effetti è a partire dalla visione pessimista di un 'paradiso perduto' che si manifesta un pensiero di tipo utopistico e che, se si danno le condizioni, si ingaggia una lotta: una lotta per tornare all'età dell'oro. Per esempio si tratta di pensatori riformatori come forse fu Falea di Calcedone, tanto disprezzato da Aristotele, ovvero come Blossio di Cuma. Blossio fu ritenuto il

L'idea del progresso nell'antichità classica

‘suggeritore’, per così dire, di Tiberio Gracco e dopo la morte di lui fu il fiancheggiatore degli insorti di Pergamo, adoratori del Sole, impegnati in un combattimento contro il dominio romano, agevolato e alla fine imposto grazie alla fellonia dell’ultimo sovrano attalide.

Abstract.

Starting from the etymology of the word *progressus*, this paper discusses the groundless theory that the idea of progress was unknown in the Greek archaic and classical world.

Keywords.

Progressus, προκοπή, επίδοσις, Aeschylus, *Prometheus*.

Luciano Canfora
Università degli Studi di Bari Aldo Moro
luciano.canfora@uniba.it